

IVANA PAIS (docente di sociologia economica presso l'Università Cattolica)

IVANA PAIS – Grazie e grazie per l'invito. Dopo questi tre bellissimi quadri e la ricchezza delle storie e interpretazioni delle storie, il mio sarà un intervento noiosissimo. Parto dalla lezioncina e parto da maestrina: una lezione molto più lunga di quelle che normalmente tengo, ma che sintetizzo e parto dalla mia prima lezione al corso di sociologia, che è la cosa più noiosa che potesse capitarvi, una Domenica mattina! La prima lezione del mio corso di Sociologia Economica, inizia con la rilettura di Karl Polany che è un sociologo, ma non solo; che ha scritto la sua opera più importante cent'anni fa. Cent'anni fa, Polany guardava i rapporti tra economia e sociologia individuando 3 forme di integrazione. La prima formale integrazione è il mercato: nella dimensione del mercato, tutti noi possiamo acquisire dei beni e dei servizi da degli sconosciuti, in cambio di denaro. Il denaro ci permette di entrare in relazione con uno sconosciuto. Prima di arrivare qui, sono andata al bar, e il barista mi ha dato il caffè, nonostante io non lo conoscessi, non avessi nessuna relazione pregressa con lui, perché io gli ho dato un euro: e c'è quell'euro, quella moneta, quel denaro, che definisce il valore dello scambio che abbiamo intrattenuto, ma abilita anche lo scambio. Non ci fosse stato quell'euro, io non avrei avuto il mio caffè e non ci saremmo neanche scambiati quelle due parole di saluto, che ci siamo scambiati. C'è poi la dimensione della redistribuzione: nella redistribuzione, tutti danno al centro, quindi non c'è uno scambio uno ad uno, ma tante persone che danno al centro e il centro, poi, redistribuisce. Per esempio le tasse: ciascuno di noi dà in funzione di quanto ha e riceve in funzione di quanto ha bisogno. Con un centro che deve organizzare l'equità di questo scambio. Ma non è come nella dimensione di mercato, in cui si assume che il caffè valga un euro (anche se poi sappiamo bene che talvolta può valerne anche due). In quel caso, invece, noi diamo in funzione di quello che abbiamo, otteniamo in funzione di quello di cui abbiamo bisogno, per lo meno, il modello dovrebbe funzionare in questo modo e quando non funziona in questo

modo, ci sono dei problemi; ma ancora una volta noi ci relazioniamo con degli sconosciuti e ci relazioniamo nell'anonimato. E se io ho diritto alla cassa integrazione guadagni, non ho diritto in quanto sono in relazione col funzionario che mi dà la cassa integrazione, ma perché sono in una situazione in cui, anche nell'anonimato della mia posizione, ne ho diritto. Se ottengo la cassa integrazione per altri canali, c'è qualcosa che non va. E quindi diciamo che c'è qualcosa che non va. Rivediamo i canali principali, che sono basati su scambi regolati in modo diverso, non basati sull'anonimato: la relazione personale, il legame sociale, la socialità, che abbiamo visto anche nel video, nelle storie, è relegato a una dimensione che noi chiamiamo di reciprocità, di cui però ci occupiamo poco e dobbiamo fare un mea-culpa anche come categoria: i sociologi, che studiano la società e che dovrebbero mettere al centro la dimensione di reciprocità, si sono sempre occupati meno che delle dimensioni di mercato, delle dimensioni redistributive. La reciprocità cos'era e cos'è nell'analisi di Polanyi, cent'anni fa? La reciprocità, è legata prevalentemente a legami forti. E, per restare al caffè: io stamattina mi sono svegliata, mio marito mi ha fatto il caffè e alla fine io non gli ho dato un euro! Sono anche un po' cafona, ma gli antropologi mi giustificano: per questo non gli ho nemmeno detto "Grazie!", dopo che mi ha dato il caffè... avrei potuto, sarebbe stato molto più carino, però c'è tutto un filone di studi che spiega il perché io non abbia detto grazie a mio marito: non è solo perché son cafona, ma anche perché quello scambio, quel caffè, non era l'oggetto del nostro scambio, quello scambio rafforza un legame che è più importante e che è precedente, rispetto allo scambio del caffè: ed è la differenza fra il caffè che mi ha offerto questa mattina mio marito e il caffè che invece ho comprato, nella dimensione del mercato, poco fa. Poi possiamo dire che la reciprocità, proprio per questo motivo, funziona solo laddove c'è un legame forte. Funziona nella dimensione della famiglia (ne abbiamo parlato) e funziona nella dimensione dell'amicizia: funziona là dove c'è un legame che veicola lo scambio dei beni e servizi. Ci fa il caffè nostro marito, nostra moglie, i nostri amici ci offrono il caffè e ci danno un passaggio in auto, i nostri amici, parenti, conoscenti; ci ospitano a casa loro i nostri amici, parenti, conoscenti, nel momento in cui arriviamo nelle loro

città: tutto passa da un legame pregresso; se non c'è un legame pregresso, quello scambio si sposta sulla dimensione di mercato.

Da qualche anno sto studiando delle manifestazioni, dei fenomeni che, letti con queste categorie interpretative, non si riescono a classificare. C'è già stato, qualche decennio fa un fenomeno che ha messo in discussione la tripartizione di Polanyi e voi lo conoscete molto bene: è l'associazionismo. Anche l'associazionismo si fa fatica a collocare in questa tripartizione: infatti c'è stata tutta la rilettura di Polanyi, che ha messo al centro l'associazionismo come quarta forma. La caratteristica dell'associazionismo, anche laddove non ci siano legami forti tra le persone, è però una dimensione di legame, dettata da un senso di appartenenza. Quindi non c'è un legame uno ad uno, ma c'è un legame di appartenenza di gruppo: è un legame che è più largo di quello della famiglia, ma per alcuni tratti somiglia ancora a quello del gruppo familiare.

Oggi sta succedendo un'altra cosa: io studio molto le dinamiche economiche che vengono veicolate on line e, attraverso il digitale, stanno nascendo dei nuovi fenomeni, che ci interrogano, perché non son limitati al digitale, ma ci interrogano in senso più lato. Attraverso l'on line, noi stiamo assistendo a piattaforme (faccio dei nomi che magari avete sentito) come RB&B che è una piattaforma straniera, attraverso cui possiamo dire che – a casa nostra – abbiamo un posto letto disponibile e accogliere delle persone che dormono a casa nostra, da noi e che la mattina dopo, il giorno stesso in cui sono entrate in casa nostra, ci pagano come se noi fossimo un Albergo. Con la differenza che noi non siamo un Albergo, nel modo in cui accogliamo una persona a casa nostra. L'accogliamo a casa nostra, in una dimensione di intimità che è ben diversa dalla dimensione dell'Albergo e quella persona non è un nostro amico/parente/conoscente, per cui è legittimo e consolidato che entri nella nostra dimensione di intimità. E non è nemmeno veicolato attraverso un sistema di associazionismo, come è successo in questi giorni con l'accoglienza diffusa magari anche nelle vostre case, dei visitatori di EXPO, che son state accolti attraverso l'associazionismo nelle case... no, è una cosa diversa: è un completo estraneo che noi accogliamo a casa nostra. Lo accogliamo per dormire, lo

accogliamo per cena; c'è una piattaforma, per esempio, che si chiama "Gnammo" (<https://gnammo.com>) che permette a chiunque di dichiarare che cosa preparerà per cena, a proposito di pasti, e dire: io stasera faccio le cozze... e sconosciuti si possono prenotare per venire a cena a casa mia: io non sono un ristorante! Però accolgo, a casa mia, nella mia dimensione dell'intimità, alla mia tavola, nella mia famiglia, uno sconosciuto che viene a casa mia a cena. Ci son forme varie e diverse per restare all'accoglienza RB&B a pagamento, la piattaforma "Couchsurfing" (<http://www.couchsurfing.com/>) invece è una piattaforma dove si accolgono, in completa dimensione di gratuità, delle persone che vengono a dormire e non pagano per questo. Scatta una dimensione di reciprocità spesso legata a dimensioni simboliche; però tra sconosciuti...

Ricordo che quand'ero bambina, mia mamma mi diceva di non accettare caramelle dagli sconosciuti, e continuiamo a dirlo anche oggi, noi mamme, ma cosa sta succedendo, nella nostra società, per cui tante persone stanno iniziando ad accettare caramelle dagli sconosciuti? La diffusione di queste piattaforme, che, al di là della piattaforma del digitale, sta muovendo delle relazioni, ci interroga su questo.

Perché abbiamo iniziato ad accettare caramelle dagli sconosciuti? Ci son delle spiegazioni di tipo tecnico: per esempio è vero che quelle persone sono sconosciute, ma – a differenza del passato – noi possiamo avere delle informazioni su quelle persone. Se in passato, dare un passaggio a un autostoppista, voleva dire caricarsi in macchina uno di cui non si sapeva assolutamente niente, oggi, con una piattaforma che si chiama "BlaBlaCar" (<https://www.blablacar.it/>), noi possiamo dire che oggi pomeriggio andiamo da qui a Torino e chiedere: "C'è qualcuno che vuol venire con me? Venga, condividiamo le spese del viaggio" Quello sconosciuto che sale sulla mia macchina, non è completamente sconosciuto, perché io posso leggere tutte le valutazioni che di lui hanno dato tutte le altre persone che prima gli avevano dato un passaggio. E questo è un elemento importante, ma non spiega tutto. C'è un'eccedenza rispetto a quello che sta accadendo, che si sta diffondendo, che è bello interrogare: gli aspetti che a me interessano, anche per non tediarmi troppo

a lungo, si possono ridurre a due. Il primo aspetto è quello del legame debole, che si crea tra le persone che abilitano questi tipi di scambi. A differenza degli scambi a cui siamo abituati nella dimensione associativa, che sono scambi che se non sono legati a legami forti, però comunque sono duraturi nel tempo, legati ad un'appartenenza collettiva, legati a valori condivisi... questo tipo di dinamica, invece sta abilitando scambi molto veloci, molto brevi, che spesso finiscono lì: non hanno una durata oltre lo scambio, ma abilitano una forma di socialità molto nuova, che ci interroga. Ma è proprio poi così vero che quella dimensione di socialità così leggera, non impatta sul nostro vivere collettivo? La socievolezza titolo di un bellissimo libro, che è il piacere dello scambiarsi delle relazioni leggere, veloci, ma che arricchiscono la nostra quotidianità; è proprio vero che non hanno valore tanto quanto quelle che sono relazioni più solide, robuste...? Possiamo immaginare che, messi tutti insieme, questi piccoli scambi, questi piccoli legami leggeri, di piacevolezza e di socievolezza quotidiana, possono cambiare la qualità della nostra vita individuale e collettiva; possono cambiare la nostra società? E questo è il primo interrogativo importante, soprattutto se rapportiamo queste forme leggere con le forme di associazionismo tradizionali. E qui ci interrogano moltissimo, perché ci possono interrogare su rapporti tra queste forme di associazionismo, le forme più leggere: una cosa che a me ha incuriosito tantissimo, è vedere come stanno cambiando le Banche del Tempo. Forse qualcuno di voi ha conosciuto, frequentato le Banche del Tempo per come erano, cioè gruppi locali situati in un contesto, che si scambiavano delle informazioni non in cambio di denaro, ma in cambio di ore e dove l'ora valeva allo stesso modo che se io erogassi una prestazione di tipo molto qualificato, oppure quotidiano; allora oggi stanno sviluppandosi delle Banche del Tempo digitali, che stanno trasformando completamente l'esperienza della Banca del Tempo. Le Banche del Tempo tradizionali, reagiscono dicendo: ma insomma, queste Banche del Tempo digitali, sono Banche di serie B, non hanno né la qualità né il valore delle Banche del Tempo come le conoscevamo. Ci sono delle altre Banche del Tempo tradizionali, che hanno detto: ma, proviamoci! E sono entrate come Banche del Tempo tradizionali, all'interno delle Banche del Tempo digitali. E hanno scoperto

che, oltre legami forti tra vicini di casa, potevano diventare relazioni che si allargavano, che andavano oltre. E la stessa cosa sta succedendo con il “crowdfunding”, che è una parola bruttissima, per raccontare di una raccolta fondi intorno a un progetto. Le collette ci son sempre state, le raccolte fondi all’interno delle associazioni ci son state; cosa cambia con il “crowdfunding” laddove avviene on line? Che le maglie si possono allargare. Slow-food ha fatto un’esperienza faticosa ma interessante di “crowdfunding” per il progetto “100 giorni per 100 orti”.

Siamo all’inizio, stiamo ancora sperimentando cosa possa accedere con queste dinamiche... ma quanto possono allargare e quanto possono ridefinire la nostra esperienza tradizionale di associazionismo? Sono veramente un’altra cosa che si contrappone e di serie B, oppure possono essere un modo per partire dalla nostra famiglia, dal nostro gruppo e allargare, con legami più deboli, ma che possono avere significato.

Un’altra cosa che ci insegnano queste esperienze, è la caduta dei confini tra i vari settori: bellissimo, nella vostra narrazione vedere l’abitare e il lavoro: bellissimo vedere come entrano in relazione tra loro. Per esempio, nelle nuove forme di co-working, che sono spazi in cui (prevalentemente) lavoratori free-lance) si trovano per lavorare insieme, ma dove ognuno fa il suo lavoro e di nuovo preferenza rispetto alle cooperative. Nelle cooperative, ci si univa, ed era una dimensione collettiva, ma tutti avevano lo stesso obiettivo. Nel co-working, in queste nuove forme, invece, ci si unisce (non c’è più l’individualismo riecheggiato negli ultimi anni: le nuove forme, invece hanno una dimensione, però la dimensione è più connettiva che collettiva. Lì ti trovano, ma ognuno fa il suo lavoro. Nel fare il suo, ognuno il proprio, si legano fra loro, in una forma che è forse più debole rispetto all’essere tutti uniti per andare nella stessa direzione, rispetto ad uno stesso obiettivo, ma dove l’interdipendenza, è comunque molto forte e ha un valore rispetto alle esperienze di isolamento precedenti. In tanti spazi di co-working, noi vediamo attivare, per esempio, forme di consumo condiviso. Nello spazio di co-working i singoli lavoratori, mentre ognuno continua a fare il suo lavoro, si trova insieme agli altri e si lega assieme agli altri, trova interdipendenza professionale e attiva insieme agli altri gruppi

di acquisto. E il consumo alimentare si contamina con la dimensione lavorativa.

Le social street a cui si accennava prima, contaminano tutte le dimensioni e la tendenza in questi luoghi è proprio la caduta e l'interdipendenza tra sfere che finora invece abbiamo tenuto molto più separate.

Il moderatore sollecita la relatrice ad ulteriori approfondimenti sul tema anche in relazione agli interventi delle altre

Una battuta veloce: mi ha stimolato molto quest'ultimo riferimento rispetto ai meccanismi di approvazione sociale e a come si possono costruire per cambiare i meccanismi economici, perché è uno degli aspetti che sto analizzando di più e sto studiando di più: è proprio come sta cambiando il meccanismo fiduciario e come stanno cambiando le dinamiche reputazionali oggi e quanto impattano sempre di più sulla nostra vita. Con anche dei pericoli; nel senso che – per esempio – questi mondi che io sto studiando vengono raccontati come mondi disintermediati; cioè mondi in cui sembra essere molto meno presente un'organizzazione di riferimento che definisce le regole del gioco, definisce come giocare, ma dove le regole vengono dettate da rapporti diretti tra pari. Quindi io, appunto, accolgo a casa mia senza passare da un centro e da un'appartenenza collettiva che media. Cioè c'è un'idea di disintermediazione. D'altro canto tutto passa ora da un meccanismo reputazionale, che prima era informale: il passaparola nel paese per dire: questo bar è migliore dell'altro, c'è sempre stato, ed è utile governarlo e giocarlo anche a favore di iniziative di questo tipo, ed è molto bella l'esperienza che ci è stata raccontata in questo senso. Quello che stavo vedendo, è una formalizzazione sempre più spinta di questo meccanismo. Che ha dei pro (che sono quelli che vi ho raccontato prima: della possibilità di entrare in relazione con lo sconosciuto) ma che ha anche dei contro, che bisogna tenere ben presente e delle avvertenze molto forti. Il contro principale è che i meccanismi reputazionali sono governati da una piattaforma che non definisce le regole di nient'altro, ma di quello definisce le regole e non le comunica, per cui, per esempio, sulla maggior parte di queste

piattaforme, le persone valutano come io mi sono comportata nei loro confronti; la piattaforma fa una sintesi di queste valutazioni, ma io non so come resta sintetizzato, che cosa prende dei giudizi che ognuno ha lasciato e come le sintetizza, come le mette insieme? Stiamo assistendo a delle situazioni in cui ci sono piattaforme che stanno buttando fuori dalla piattaforma delle persone attive sulla piattaforma, senza dire loro il perché. Ci sono delle persone che lavorano attraverso queste piattaforme e che da un giorno con l'altro si sono ritrovate senza lavoro, perché la piattaforma, senza ritenere neanche necessario dire il perché lo stava facendo, li butta fuori.

Allora, noi stiamo costruendo dei mondi che sono sempre più disintermediati, sempre più autodeterminati, sempre più relazionali, ma le regole di questo mondo, chi le sta definendo, e chi vigila sulle regole che si stanno costituendo? Mentre nei meccanismi informali, era meno codificato, ma nell'informalità le regole sociali... non c'erano delle regole giuridiche, però c'erano delle regole sociali condivise; qui no. E quindi questo, per esempio, è un punto d'attenzione anche per avere ben presente i rischi di questo modello, da tenere in grande attenzione.